

Ucraina o Russia?

di **RICCARDO SCARPA**

Il discorso di Vladimir Vladimirovic Putin va innanzitutto capito. La stampa, molto semplicista, parla in gran parte solo del riconoscimento delle due autoproclamate Repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk, nel Donbass. Quando però il presidente della Federazione Russa dice che l'Ucraina è parte della storia russa e la sua configurazione come Stato è una invenzione – sottintende arbitraria, di Lenin – pochi ricordano come il più grande romanziere della letteratura russa del secolo scorso, quel Michail Afanas'evic Bulgàkov del "Il maestro e Margherita", di "Cuore di cane" o delle "Uova fatali" fosse di Kiev, e fosse un suo zio Sergej Nikolaevic Bulgàkov, grande ma in alcune dottrine discusso teologo russo, ritratto mentre discute con Pavel Aleksandrovic Florenskij, il più grande teologo cristiano del secolo scorso, oltre che matematico, da Michail Vsil'evic Nesterov, il caposcuola del simbolismo russo.

Storicamente la Rus' nasce a Kiev. L'origine è nei Variaghi, commercianti e pirati scandinavi che servirono come mercenari agli Imperatori romani di Costantinopoli. Si costituì, nel IX secolo, la Rus' di Kiev, come risultato dello stanziamento di queste tribù vichinghe svedesi in mezzo a tribù slave. Successe quanto accadde coi Franchi nelle Gallie. Essi, Carlo Magno in testa, non parlavano "francese", ma un dialetto germanico simile a quello dell'attuale Franconia e poi, immersi tra gallo-romani, latinizzarono la loro parlata. Così, verso l'880, Re Rjurik istituì uno Stato a Novgorod, spostata, come capitale, dai successori a Kiev e i Variaghi, minoranza, mutuarono la lingua dalle tribù slave ivi stabilite. Così è nata la Rossija o Russia.

Una principessa di Kiev fu Olga, nel X secolo, la cui vita può essere divisa in due fasi: nella prima restò vedova del marito, assassinato da principi concorrenti, prese la reggenza del figlio e lo vendicò in modo truce, in una vera saga nibelungica; poi, nel 957, si recò a Costantinopoli, venne battezzata dal Patriarca Polieucte ed ebbe come padrino l'Imperatore Costantino VII Porfirogenito. Dopo la conversione divenne una santa, la prima santa russa. Il nipote, San Vladimir I, nel 988 battezzò la Russia. A Kiev fu fondata una Metropolia dal Patriarcato di Costantinopoli. Nei secoli XI a XII vi furono invasioni di popoli asiatici e alla fine ci fu il dominio dei Tartari, i quali resero tributari i principi russi. Svedesi e Cavalieri Teutonici cominciarono a premere a Occidente, fino a quando vennero sconfitti nel XIII secolo dal signore di Novgorod, San Aleksandr Nevskij.

Nel secolo successivo crebbe il Granducato di Mosca, che sconfisse i Tartari nella battaglia di Kulikovo ed ebbe una vera rinascita spirituale a opera di San Sergio di Radonez'. In questi frangenti la Metropolia dovette spostarsi da Kiev a Vladimir e a Mosca. Nel 1453 cadde Costantinopoli, e la Russia rimase l'unico Stato cristiano nell'Oriente eurasiatico. Tommaso Paleologo, fratello di Costantino XI, ultimo Imperatore dei Romani in Costantinopoli, condusse a Mosca quanto rimase della Corte, e la figlia di Tommaso, Zoe o Sofia Paleologa, sposò Ivan III e portò in dote il titolo di Cesare, Czar. Così nacque Mosca, Terza Roma, e l'emblema dell'Impero Romano d'Oriente, l'aquila bicipite, divenne quello dello Stato successore.

Dopo il rifiuto dei rappresentanti del popolo nella Chiesa russa di accattare l'unione di Firenze con Roma, nel 1441, e nel 1448 la proclamazione dell'autocefalia del

Zelensky: "Vogliamo Ue e Nato"

L'annuncio del presidente ucraino nonostante l'ultimatum di Putin



Metropolita di Mosca e di tutta la Russia, il Patriarca di Costantinopoli, Geremia II Tranos, nel 1589, riconobbe al Metropolita Giobbe il titolo di Patriarca di Mosca e di tutta la Russia. Nel mentre in Ucraina, nel secolo XV, vi fu un'immigrazione di profughi ortodossi, definiti "kozak", Cosacchi, cioè nomadi, e una parte subì l'aggressione e la dominazione del Granducato di Lituania e della Confederazione lituano-polacca, mentre la Rutenia transcarpatica fu occupata dall'Ungheria asburgica, e una zona sudoccidentale dal Principato di Moldavia, tributario dell'Impero Ottomano. Nel XVIII secolo, ristabilite le frontiere dell'Impero Russo, entrarono a far parte: della Piccola Russia i governa-

torati di Kiev, Carkov, Poltava e Cernigov; della Russia Meridionale i governatori di Ekaterinoslav, Cherson, Tauride e parte della Bessarabia; della Russia Occidentale i governatori di Volinia e Podolia.

Fra il 1917 e il 1922 queste province russe vennero coinvolte pesantemente nella guerra civile. Nel 1918 la Repubblica popolare di Kiev fu il centro politico operativo dell'Armata Bianca, a cui venne contrapposta la Repubblica socialista sovietica di Ucraina, e fu questa l'invenzione dell'Ucraina attribuita a Lenin da Vladimir Vladimirovic Putin. Come si vede, non è solo una storia completamente russa, ma la stessa storia russa comincia con la Ros' di Kiev. Una narrazione Ucraina nasce

dalla rivoluzione e dalla guerra civile, e il nazionalismo antibolscevico ucraino venne sfruttato dalle forze di occupazione dell'Asse, tra il 1941 e il 1944, quando trentamila ucraini si arruolarono nelle Waffen-SS e operò un Esercito insurrezionale ucraino contro l'Armata Rossa. A fine guerra ne fecero le spese i Cosacchi, mentre l'Unione Sovietica cercò anch'essa di coccolare un nazionalismo ucraino, incorporando dalla Federazione Russa la Crimea per annetterla all'Ucraina sovietica nel 1954.

Ora, si giudichi come si vuole, ma questo è il quadro che sta dietro il discorso del presidente della Federazione Russa di lunedì 21 febbraio 2022.

L'Europa dorme (e russa)

di MAURO ANETRINI

Vladimir Putin non mi piace; dubito della legittimità dei metodi di Governo e del rispetto degli oppositori; mette a rischio la pace e sfrutta argutamente la irrisolta questione del nazionalismo; possiamo solo dirne male, d'accordo. Ma non è fesso.

Ha scatenato la tempesta perfetta, cogliendo l'Europa, inginocchiata a causa del Covid, nella fase di massima debolezza politica; approfittando della disgregazione conseguente alla Brexit; provocando al confronto il presidente degli Usa più debole degli ultimi 20 anni; mettendo la Cina nella scomoda posizione in cui si trova chi sta da una parte per esigenze di politica interna. Ha colto l'attimo. Questo, ovviamente, non significa che la spunterà e ne uscirà senza danni. Per noi, sarà dura; per lui, per il suo popolo e le sue industrie, sarà pessima.

Putin non ha nulla di democratico e non può piacere a nessuno di noi. Ma è molto intelligente e prende al volo l'occasione per tormentare un nervo scoperto nell'era dei sovranisti, lamentando l'accerchiamento da parte della Nato. Peccato. Io avrei voluto un'Europa (l'Unione) forte, politicamente e militarmente. Per contare, dobbiamo essere qualcosa, rappresentare qualcosa ed esprimere qualcosa. Diversamente, saremo sempre e soltanto una moneta.

Una scelta ancora legittima

di CLAUDIO ROMITI

Alcuni giorni orsono, durante la puntata mattiniera di "L'aria che tira", condotta su La7 da Myrta Merlino, abbiamo assistito al consueto, deprimente spettacolo che va avanti oramai da oltre due anni, in cui viene invitato un cosiddetto No vax a svolgere il ruolo di zimbello a uso e consumo dei talebani sanitari presenti. In questo caso, l'ingrato compito è caduto sull'ex parlamentare grillino Pino Cabras, che non essendo vaccinato non può più partecipare ai lavori parlamentari in quanto, avendo superato i 50 anni, neppure il fatidico tampone è in grado di salvarlo dalla mannaia liberticida entrata in vigore il 15 febbraio contro le fasce più anziane della popolazione. Un obbligo insensato che rende l'Italia un caso clinico sul piano costituzionale e che, a parere della stessa Merlino, avrebbe dovuto essere adottato molto prima. Tant'è che la stessa popolare giornalista, a sostegno di ciò, ha sparato la palla colossale di un inizio d'inverno caratterizzato da "un macello negli ospedali" causato dal Covid-19.

Ma un passaggio nel discorsetto di uno dei talebani sanitari in studio, l'editorialista della Stampa, Federico Geremicca, mi è sembrato degno di particolare attenzione, segnalando a che livello di aberrazione democratica siamo giunti in questo disgraziato Paese. In un aspro confronto con Cabras, il quale ha sottolineato con grande chiarezza che in nessuna altra parte del mondo esiste un tale, inverosimile impedimento per i rappresentanti del popolo, così si è espresso questo esponente di un giornalismo molto sinistro: "Io sono assolutamente convinto da mesi dell'assoluta inutilità di discutere con persone come l'onorevole, che ha fatto una scelta per la quale non paga il prezzo che pagano i poveri cristi che non sono parlamentari. Lei è un parlamentare italiano e deve rispettare le leggi italiane. Se non le vuole rispettare dovrebbe, come dire, pagare il prezzo che pagano i cittadini che

fanno una scelta, ancora legittima, che comporta però qualche sacrificio".

Ora, sorvoliamo sul fatto allarmante di un giornalista di vaglia, presentato dalla Merlino come un principe della carta stampata, a cui sembra normale una discriminazione vaccinale che coinvolge ogni aspetto della nostra vita sociale, economica e politica. Ma definendo "ancora legittima" la scelta di non vaccinarsi da parte dei singoli, egli tradisce con una sorta di lapsus una più che inquietante vena autoritaria che sta drammaticamente pervadendo il Paese, soprattutto in quei settori dell'informazione che ancora mantengono molti legami con il loro compianto marxismo-leninismo.

Personalmente, vedo in questa crescente insofferenza nei confronti di chi non si vaccina o, ancor peggio, di chi aborrisce il Green pass il rigurgito di una utopia collettivista mai del tutto abbandonata a sinistra e che si è perfettamente colta nell'iniziale prolusione della stessa Merlino, quando ha esaltato i 48 milioni di italiani che si sono vaccinati: "Se oggi siamo arrivati a questo punto, se la curva scende, se il numero dei morti finalmente scende il merito è solo nostro, è solo vostro, è solo di chi si è vaccinato. E non c'è da fare tanta filosofia: dobbiamo dire un bel grazie a tutti noi".

Quindi, appare evidente che se si accetta questa idea pazzesca di un vaccino come dovere collettivo, poi non è strano che si possa suggerire anche inconsapevolmente, come spero abbia fatto Geremicca, la possibilità di non rendere più legittima la scelta di non farsi iniettare il medesimo vaccino, evocando scenari repressivi facilmente immaginabili.

Giustizia e informazione: relazione perversa

di MASSIMILIANO ANNETTA

Stamattina, nel compiere il rito della mia personalissima rassegna stampa (cercate di essere comprensivi, ognuno di noi ha le proprie perversioni), mi sono imbattuto in un florilegio di "Il Senato processa i Pm", "Renzi salvato dal Senato", "Renzi fugge dal processo", "Impunità di casta", persino un "Renzi è la nuova nipote di Mubarak" (vabbè questo è il titolo del mattinale di questura 2.0 e sbeffeggiarlo è come "frullare" al biliardino: troppo facile).

Insomma, così come da malcontati trent'anni, l'informazione giudiziaria ha fatto pessimamente il proprio lavoro. Su, da bravi, ripetete con me: il Senato votando il conflitto di attribuzione si è limitato a rimettere alla Consulta la decisione circa la possibilità di sequestrare la corrispondenza privata di un senatore senza la previa autorizzazione del Senato. Tutto qui; il processo a Matteo Renzi per la vicenda Open inizierà, mi pare, il prossimo aprile. Altro che giudiziaria della Politica, qui siamo - non da oggi - alla relazione perversa tra giustizia ed informazione (le minuscole paiono d'obbligo).

Democrazia, cristianesimo e riformismo sociale

di LUIGI TRISOLINO

Se è comune segnalare il debito imprescindibile contratto dalla civiltà occidentale verso il Cristianesimo, non manca però chi sottolinea che nei conflitti in cui si affermano i diritti umani, a rigor del vero, il cristianesimo non è stato soltanto positivo fattore di sviluppo poiché, come può ricondur-

si all'opera storica cristiana il sostegno all'implementazione dell'apparato sui diritti, così risulta anche facile additare ad esso il carattere di elemento di retrocessione nel corso delle nuove conquiste giuridiche. Indicativa, quindi, risulta una domanda autorevolmente posta dalla dottrina costituzionalistica: cattolicesimo e democrazia sono compatibili? La domanda non vuole essere una provocazione ma costituisce un problema reale, avvertito espressamente da alcune correnti progressiste e laiciste della dottrina costituzionale. È stato osservato, comunque, che la democrazia sfida la religione perché si fonda sulla libertà di coscienza e sul principio di maggioranza; la religione, invece, sfida la democrazia perché si fonda sulla verità che non dipende né dalla coscienza né dalla volontà della maggioranza.

Sulle problematiche del nuovo percorso di secolarizzazione istituzionale da parte della società italiana, poi, una importante voce nel panorama delle discipline scientifiche, in "Perché non possiamo non ringraziare Francesco" - in coscienza sintonia terminologica ad effetto con lo scritto crociano sul "Perché non possiamo non dirci cristiani" - sostiene che a parte la fede nella trascendenza, non c'è nulla negli insegnamenti del cristianesimo che non sia già presente nella coscienza umana e nella attitudine ad amare piuttosto che odiare, riportando invero alla mente la concezione groziana della derivazione dei diritti umani dalla natura delle cose e non dall'elemento divino. Secondo le più recenti ricerche scientifiche la violenza non dipende né da istinti di natura che condividiamo con gli altri animali, né dalla conformazione del nostro cervello; né da un ipotetico vantaggio evolutivistico a favore dei più forti, come invece sostiene il portato consequenziale di certo darwinismo sociale.

Accanto ed al di là di queste considerazioni che potremmo portare avanti all'infinito, nella finitezza della condizione umana su questa Terra in questo esistere, ciò che spicca mediaticamente, ma non solo, è il bianco candore della veste del Papa Francesco! Francesco "the First" sta tentando di lanciare tanti segnali al mondo intero: sulle necessità di uscire dalle dipendenze che attanagliano gli esseri (i quali devono riscoprire la bellezza di risvegliarsi più) umani. E ancora sulle necessità di riformare in modo più equo ed accessibile nonché condivisibile l'ingranaggio economico-produttivo nelle civiltà dei consumi. E ancora sull'urgenza di dare risposte utili e concrete alle questioni ecologiche, alle questioni della giustizia sociale. Il tutto, invero, stimolando il senso del dovere nell'ascoltare gli umili e gli ultimi della Terra. Perché magari saranno - non magicamente, bensì cristianamente e laicamente - i "primi". E fu così che da stanchi cristiani ci svegliammo un po' tutti crististi, persino chi si sentiva e si sente umilmente agnostico.

Dove ci sta portando la digitalizzazione?

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

La cosiddetta "digitalizzazione" della Pubblica amministrazione (Pa), considerata strategica per lo Stato italiano, ha portato certamente alcuni benefici in molti settori dell'economia. Sicuramente ne hanno beneficiato i lavoratori pubblici e la stessa Amministrazione dello Stato. Durante il lockdown i pubblici dipendenti, senza colpo ferire, hanno potuto svolgere le loro mansioni da remoto attraverso il "lavoro agile". Non hanno subito alcun impatto sul loro reddito. Anzi, hanno potuto ridurre i costi derivanti dal trasporto per raggiungere il luogo di lavoro.

ro. È di tutta evidenza che le attività commerciali hanno dovuto subire delle contrazioni dei loro fatturati a causa della riduzione dei flussi di persone. Per gli utenti dei servizi prestati dalla Pubblica amministrazione è riscontrabile il fatto che, se il cittadino si è dotato dello "Spid", alcuni servizi come i certificati sono scaricabili direttamente dal proprio computer di casa o in azienda. Tuttavia, ci sono aspetti della digitalizzazione che, invece di migliorare il servizio, lo hanno peggiorato. Un esempio tra tutti: il rinnovo della carta d'identità. In passato trovavi i pubblici dipendenti allo sportello, ti recavi in Comune o nelle circoscrizioni, prendevi il famoso "numeretto", aspettavi il tuo turno e uscivi dall'Ente locale con la carta d'identità rinnovata. Oggi, con l'informaticizzazione delle procedure, il cittadino utente si deve lo stesso recare in Comune, consegnare a un impiegato la tessera sanitaria che viene passata in uno scanner che, in automatico, fissa l'appuntamento. Ho visto con i miei occhi, nel Comune di Roma, appuntamenti dati a quattro mesi e, quando la signora di turno cortesemente ha detto all'impiegata che aveva urgenza di avere la carta d'identità rinnovata perché doveva recarsi all'estero, la stessa impiegata ha dovuto suo malgrado alzare le braccia.

Le procedure Covid hanno ulteriormente contribuito a incrementare il disagio dei cittadini. In molti uffici pubblici non è più possibile dialogare direttamente con il dipendente, perché ti devi avvalere esclusivamente dei servizi digitali. Le persone anziane, che solitamente non hanno dimestichezza con la tecnologia, devono farsi assistere dai familiari, quando è possibile, o da società o associazioni che prestano il servizio a pagamento. Inoltre, non sempre il software utilizzato per fornire i servizi digitali è in grado di risolvere problematiche particolari che, invece, facilmente possono essere risolte in presenza con il funzionario addetto.

Un altro problema riguarda i pagamenti di piccolo importo come, ad esempio, il ticket sulle analisi, che deve essere effettuato obbligatoriamente con strumenti di pagamento digitali quali: bancomat, carte di credito o di debito. Che cosa deve fare un anziano che non usa la cosiddetta "moneta digitale"? Perché un anziano non deve avere la possibilità di pagare in contanti? Perché la Pubblica amministrazione non riserva uno sportello in presenza per chi non può o non vuole avvalersi degli strumenti digitali? Rivendico fortemente per il cittadino contribuente la possibilità di poter usare gli strumenti cartacei e avere a disposizione un dipendente pubblico in presenza in ogni ufficio.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



Ucraina: un virus russo ha colpito le Nazioni Unite

di FABIO MARCO FABBRI

Il riconoscimento da parte di Mosca delle Repubbliche di Donetsk e Luhansk, nella regione orientale dell'Ucraina, ha aperto un altro varco nel ciclopico muro che divide le diplomazie della Russia da quelle dell'Occidente. Ma quali sono le recenti origini della conflittualità che ha portato a questo punto? Partiamo dal 2014, quando l'Ucraina orientale è stata teatro di una guerra civile tra le forze filo-russe della regione del Donbass e le forze di Kiev. Nel 2015, gli accordi di Minsk hanno fissato una linea rossa divisoria tra le forze regolari e quelle delle autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Luhansk. Con questa operazione l'Ucraina cedette il tre per cento del suo territorio e il controllo del confine con la Russia. Da allora su questo confine si sono verificati continui scontri armati, intervallati da effimere pause, nonostante gli accordi di cessate il fuoco.

Così la Russia è accusata di armare e finanziare i ribelli filo-russi, mentre l'Occidente, Nato, imbottisce di armi l'Ucraina. La fulminea invasione della Crimea nel 2014, seguita dalla sua annessione da parte di Mosca, ha scandito un passaggio, tutto sommato "pacifico", dell'articolato percorso pseudo-diplomatico. A novembre 2021, iniziano le accuse occidentali alla Russia colpevole di ammassare truppe sui confini ucraini e l'Ucraina accusa Mosca di cercare il "casus belli" per invadere il proprio territorio.

Ma perché la situazione è peggiorata? Per primo, il complessivo fallimento dei negoziati: quello di Ginevra tra Stati Uniti e Russia e quello a Bruxelles tra Nato e Russia, tanto per citare quelli più altisonanti. Come noto, le istanze russe chiedono un impegno scritto sul non ampliamento della Nato all'Ucraina e alla Georgia, ed esigono il ritiro delle forze e degli armamenti dell'Alleanza Atlantica, dai Paesi dell'Europa centro-orientale che hanno aderito alla Nato dopo il 1997, in particolare dalla Romania e Bulgaria, una pretesa non negoziabile.

L'incontro del 21 gennaio, tra il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov e il suo omologo americano, Antony Blinken, non ha sortito nulla di fatto. Tuttavia, Blinken si era comunque impe-



gnato a presentare una risposta scritta a Mosca non ancora prodotta. La cronaca ci parla del noto dispiegamento, ripiegamento, riposizionamento delle truppe russe dai confini ucraini. Ma quello che intanto sta continuando è una serie di attacchi informatici all'Ucraina, su larga scala, dei quali viene accusata la Russia. L'accerchiamento dell'Ucraina ha indotto gli Stati Uniti a erogare 200 milioni di dollari aggiuntivi per aiuti alla "sicurezza" del Paese. Nel frattempo, Estonia, Lituania e Lettonia, hanno annunciato la fornitura di armi all'Ucraina.

Quale è stata la reazione degli occidentali? Intanto l'Occidente sembra abbastanza unito, salvo alcune "sfumature" tedesche; le solite minacce di inutili sanzioni, dialoghi necessari per far passare il "tempo utile", e poi la strategica o "instabile", disponibilità di Joe Biden che ha fatto intendere, in un primo momento, che una "piccola in-

cursione", cioè un'azione militare russa su piccola scala in Ucraina, potrebbe essere tollerata!

Questa posizione poi è stata rettificata da Washington, che assicura che qualsiasi attraversamento del confine sarà oggetto di una risposta "severa" da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Ma questo dimostra lo spessore del presidente Usa. Ora, quale è la posizione della Russia? Mosca denuncia, nel quadro di una escalation di tensioni, una "isteria" globale, accusando Stati Uniti e Nato di aver esacerbato le tensioni con annunci e azioni russe immaginate. Così, dopo quasi otto anni di ostilità tenute fredde dagli accordi di Minsk, dopo questa acuta crisi, le tensioni si sono riscaldate, portando Vladimir Putin, lunedì 21 febbraio, a varcare una nuova linea rossa riconoscendo l'indipendenza di Donetsk e Lugansk.

Era il 7 aprile 2014, dopo la rivolu-

zione filo-europea di Maidan che aveva spazzato via il regime del presidente filorusso Viktor Yanukovich, che i ribelli separatisti sostenuti da Mosca, proclamarono la Repubblica popolare di Donetsk, seguita poi da quella di Lugansk. Stava così iniziando la guerra nel Donbass, regione situata nell'Ucraina orientale. Come ricordato gli accordi di Minsk del 12 febbraio 2015, hanno certamente trasformato questo potenziale conflitto armato in un conflitto congelato, ma questi "patti" tra Ucraina, Russia, Germania e Francia nell'ambito del "formato Normandia" non sono mai stati applicati, né da Mosca né da Kiev. Quindi ciò che si sta svolgendo attualmente nell'Europa di Centro (orientale) va oltre il quadro del conflitto ucraino.

L'atteggiamento di Mosca è una dimostrazione di forza. Vladimir Putin ha l'obiettivo di correggere il paradigma delle relazioni con gli Stati occidentali. Vorrebbe la revoca delle sanzioni e che l'Occidente cambiasse gli atteggiamenti riguardo agli interessi russi. Intanto l'ambasciatore ucraino alle Nazioni Unite, Sergiy Kyslytsya, ha dichiarato che i confini dell'Ucraina riconosciuti a livello internazionale, rimarranno tali, non riconoscendo le dichiarazioni e le azioni della Russia. Inoltre, l'Ucraina chiede alla Russia di annullare il riconoscimento dei territori secessionisti ucraini e di ritornare al tavolo dei negoziati.

Ma, poche ore fa, all'uscita da un teso incontro alle Nazioni Unite durato quasi due ore, dove Francia, Regno Unito, Irlanda, Norvegia, Kenya, Ghana, Albania, India, Emirati Arabi Uniti e Brasile hanno condannato il riconoscimento russo, l'ucraino Sergiy Kyslytsya, ha affermato di avere notato che le Nazioni Unite sono state infettate, non dal Coronavirus, ma da un più devastante virus, diffuso dal Cremlino. Putin ribadisce che l'eventuale ingresso di militari russi nei territori separatisti dell'Ucraina orientale si configura come "forza di mantenimento della pace"; ma "l'Occidente" non ci crede; la Cina invece sì, infatti si è distinta dai suoi partner non condannando esplicitamente la Russia. Così l'ambasciatore cinese Zhang Jun ha solo raccomandato "moderazione", come era prevedibile.

Brexit, i risultati nel Regno Unito e il rapporto con l'Italia

di DOMENICO LETIZIA

Dopo poco più di un anno dall'inizio della Brexit, gli esperti economici del Regno Unito iniziano a presentare dati su perdite e benefici per l'economia nazionale. L'Ufficio del Bilancio britannico ha riportato che con l'uscita del Regno dall'Unione europea si è generata, nel corso dell'anno, una perdita del Pil del 4 per cento, a cui va aggiunto un'ulteriore perdita dell'1,5 per cento causata dall'emergenza sanitaria. La pubblicazione dei primi dati ufficiali post-Brexit ha attirato l'attenzione di Raffaele Trombetta, l'attuale ambasciatore italiano nel Regno Unito, giunto a Londra nel 2018 insieme alla moglie Victoria. In rapporto alla cooperazione economica e commerciale con Italia, l'ambasciatore ha diffuso dati economici che registrano un calo significativo delle attività con il Regno Unito.

"Il calo che stiamo vivendo non è semplicemente dovuto alla pandemia. Abbiamo vissuto un impatto negativo importante dovuto sia alla Brexit che all'emergenza sanitaria. Nel corso del 2019, l'Italia ha aumentato le esportazioni in tutto il mondo tranne che nel Regno Unito", ha riportato alla stampa britannica l'Ambasciatore Trombetta.



Il Regno Unito è una fetta importante per il mercato italiano che nel 2019 ha totalizzato più di 25 miliardi di euro di export. Il commercio tra i due Paesi è centrato su macchinari agricoli e industriali, automotive, mobili, food e wine e abbigliamento. Con la Brexit, le imprese italiane, caratterizzate da una tipica dimensione piccola e me-

dia, hanno dovuto rivedere le proprie pratiche commerciali, ostacolate dalle innumerevoli regole e dalle problematiche burocratiche frutto della nuova era economica post-Brexit.

Le esportazioni verso l'Europa di animali vivi, carni fresche, pesce e piante devono, dal gennaio 2021, essere sottoposte a controlli sanitari e fitosa-

nitari (Sps) per individuare malattie, parassiti e altri contaminanti. I trader di tali merci dovranno pagare per qualsiasi licenza o certificato supplementare, nonché sostenere eventuali costi per le ispezioni fisiche ai posti di controllo frontaliari gestiti dai porti o dal governo. Le imprese che importano tali merci dall'Ue al Regno Unito non sono ancora state soggette a questi requisiti, ma questi saranno introdotti gradualmente nel corso del 2022.

Inoltre, gli scambi commerciali di beni sottoposti a trasformazioni dovranno dimostrare l'origine dei fattori produttivi, al fine di provare che un bene è prodotto localmente e quindi beneficia delle esenzioni tariffarie e contingenti concordate nel Trade and Cooperation Agreement. L'organizzazione Logistics Uk ha confermato che risulta essere più complicato per le aziende ottenere le dichiarazioni dai fornitori per confermare l'origine di materiale o componenti. La richiesta degli operatori commerciali alle istituzioni britanniche è quella di identificare una quantificazione dei costi ed individuare opportunità e soluzioni per alleviare il peso delle procedure amministrative e dei costi stessi per le imprese.

A proposito di Mani Pulite

di **GIORGIO PIZZOL (*)**



Le discussioni in occasione del trentesimo anniversario di Mani Pulite impazzano su tutti i giornali e sui social. — Purtroppo la confusione è enorme oggi come 30anni fa ed è stata creata dai grandi media per confondere le idee alla massa dei cittadini. Si è fatto credere alla gente che il sistema politico sarebbe stato “risanato” per mezzo della punizione dei potenti da parte della Magistratura. Il cartello dice: “Di Pietro, Davigo, Greco, Colombo “restate” gli onesti sono con voi”. Evidentemente la gente pensava che qualcuno dei potenti della politica fosse nella condizione di “impedire” ai magistrati (inquirenti e giudicanti) di svolgere il loro lavoro. L'opinione è del tutto priva di fondamento. Le persone che espongono questo cartello evidentemente non hanno mai letto l'articolo 104 della Costituzione italiana che viene riportato come appendice a questo scritto.

L'articolo dispone con chiarezza inequivocabile che “la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere”. Il cartello dunque è sbagliato e falso perché, vigente questa norma costituzionale, non esisterà nessun pericolo che uomini potenti del Governo o del Parlamento possano impedire ai Magistrati di svolgere i compiti loro attribuiti dalla norma medesima. Dobbiamo dire poi che il cartello è sbagliato anche per un altro motivo: attribuisce alla Magistratura il compito di “risanare la politica” e con ciò crea ancora confusione fra concetti di fondamentale importanza per la convivenza civile del nostro popolo. Anche per questo aspetto la confusione è prodotta dal fatto che i cittadini non vengono correttamente informati. È giusto per altro rilevare che ogni cittadino avrebbe il preciso dovere, oltre che l'interesse, di informarsi sulle norme fondamentali dell'ordinamento giuridico vigente nel suo Paese. Dunque vediamo. Chiunque voglia informarsi sull'Abc del diritto italiano viene a conoscere che è assolutamente necessario distinguere:

1) la responsabilità penale che è “personale”, e della quale risponde ogni persona singolarmente, quando abbia commesso un reato ossia quando abbia violato una o più norme dettate dal Codice penale o da altre leggi penali;

2) la responsabilità politica che consiste nel dovere di chi ha ricoperto una carica pubblica a seguito di un'elezione di rispondere al popolo dell'attività svolta in relazione agli impegni politici presi con gli elettori quando ha accettato la candidatura.

La magistratura ha evidentemente il compito di perseguire la responsabilità penale. Più precisamente: la Magistratura inquirente ha il compito di indagare se singole persone hanno commesso reati; la Magistratura giudicante ha il compito di accertare mediante il processo, che può svolgersi in tre gradi, se sono provati i fatti costituenti il reato addebitato all'imputato e, se i fatti sono provati, applicare la pena prevista per legge. Si noti bene che ogni persona, a norma dell'articolo 27 comma 2 della Costituzione, non può essere considerata colpevole fino a sentenza

definitiva. Da ciò risulta che i Magistrati inquirenti o giudicanti non hanno nessun compito di “risanare” o “moralizzare” la classe politica. Devono solo applicare le leggi penali. Invece, come tutti dovrebbero sapere, sulla responsabilità “politica” ossia di coloro che hanno rappresentato il popolo nelle assemblee elettive hanno diritto di giudicare direttamente i cittadini stessi. I quali, ogni cinque anni, col proprio voto personale uguale, libero e segreto possono confermare la fiducia a coloro cui l'avevano data in precedenza oppure negarla loro eleggendo altre persone come propri rappresentanti. Ecco perché è sbagliato il discorso del cartello che invita i Magistrati a perseguire “i politici”.

L'aver confuso le due specie di responsabilità è costato caro agli italiani. È stato l'inizio della demolizione dei due pilastri centrali della democrazia come disegnata nella nostra Costituzione: i partiti e il parlamento. Con Mani Pulite è iniziata la Seconda Repubblica. I partiti fondatori della Costituzione sono stati spazzati via nel giro di pochi anni dall'azione della Magistratura la quale, come oggi tutti posso-

no constatare, ha debordato gravemente dalle sue competenze. Ai vecchi partiti andavano, certo, attribuite molte responsabilità “politiche” le quali però avrebbero dovuto essere tenute distinte dalle responsabilità penali di alcuni esponenti. La mancata distinzione fra responsabilità politica e responsabilità penale ha fatto sì che molte delle persone che in quei partiti si erano dedicati con serio impegno per il bene pubblico, e che mai si erano macchiate di reati, sono state messe nell'impossibilità di operare. In parole povere sono stati proprio i cittadini onesti, e volenterosi ad essere cacciati dall'attività politica. La decadenza delle istituzioni della nostra Repubblica è stata da quell'epoca crescente e inarrestabile. Il simbolo della Seconda Repubblica è il cappio sventolato nell'aula di Montecitorio il 16 marzo 1993 dal membro uno strano partito (inconcepibile nella Prima) che proponeva senza mezzi termini la spaccatura dell'unità nazionale.

Non entreremo ora nella narrazione dei fatti di questi ultimi 30anni. Di cartelli simili a quello di cui parliamo ne abbiamo visto in grande abbondanza soprattutto negli ultimi 10 anni. Sempre inneggianti all'onestà onestà e sempre rivolti a confondere responsabilità politica e responsabilità penale. Il risultato lo conosciamo. Oggi il Parlamento è stato pesantemente mutilato nel numero dei suoi seggi. Fra poco avremo la Terza Repubblica: Presidenziale e a Camera unica. Il processo di demolizione della Costituzione nata dalla Resistenza sarà compiuto. Così è andata la storia della nostra Patria dopo Mani Pulite. Chi scrive, data l'età avanzata, si ferma qui. E si limita a esprimere ai lettori questa sua semplice e del tutto solitaria convinzione. Chi vorrà leggere gli articoli della Costituzione e del Codice penale sotto riportati potrà trovare idee utili per una forma di convivenza che merita di essere chiamata civile.

(*) Già Senatore della Repubblica nella X Legislatura

ROMA
NEWS

SERVIZI AUDIOVISIVI

